



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

**STORIA DELLA RESISTENZA A BRUGHERIO
25 luglio 1943 – 25 aprile 1945**



25 Aprile 1945

I Partigiani brugheresi fotografati davanti alla scuola SCIVIERO ex quartier generale tedesco

a cura della

**SEZIONE A.N.P.I. “F. VERGANI”
BRUGHERIO**

Il feldmaresciallo KESSERLING, comandante delle truppe tedesche in Italia durante l'ultima guerra dichiarò, a guerra ultimata, che gli italiani avrebbero dovuto erigergli un monumento

La Risposta è in questa epigrafe dettata da PIERO CALAMANDREI:

LO AVRAI CAMERATA KESSERLING

***IL MONUMENTO CHE PRETENDI DA NOI ITALIANI
MA CON CHE PIETRA SI COSTRUIRA'
A DECIDERLO TOCCA A NOI***

***NON CON I SASSI AFFUMICATI
DEI BORGHI INERMI STRAZIATI DAL TUO STERMINO***

***NON CON LA TERRA DEI CIMITERI
DOVE I NOSTRI COMPAGNI GIOVINETTI
RIPOSANO IN SERENITA'***

***NON CON LA NEVE INVIOLATA DELLE MONTAGNE
CHE PER DUE INVERNI TI SFIDARONO***

***NON CON LA PRIMAVERA DI QUESTE VALLI
CHE TI VIDE FUGGIRE***

***MA SOLTANTO CON IL SILENZIO DEI TORTURATI
PIU' DURO D'OGNI MACIGNO***

***SOLTANTO CON LA ROCCIA DI QUESTO PATTO
GIURATO FRA UOMINI LIBERI CHE VOLONTARI
SI ADUNARONO PER DIGNITA', NON PER ODIO,
DECISI A RISCATTARE LA VERGOGNA
E IL TERRORE NEL MONDO.***

***SU QUESTE STRADE SE VORRAI TORNARE
AI NOSTRI POSTI CI RITROVERAI
MORTI E VIVI CON LO STESSO IMPEGNO
POPOLO SERRATO INTORNO AL MONUMENTO
CHE SI CHIAMA ORA E SEMPRE***

RESISTENZA

Piero Calamandrei

**IL MONUMENTO A KESSELRING
(Lapide murata nel Palazzo Comunale di Cuneo il 21 dicembre 1952)**

MANIFESTI E GIORNALI DELL'EPOCA

Riproduzione di documenti, mappe e fotografie dell'epoca.
Alcuni sono di parte fascista e altri, la maggioranza, di parte
resistenziale.

I MANIFESTI CHE VENIVANO AFFISSI DAL 1943 AL 1945 PER LE STRADE IN TUTTA ITALIA

LA PENA DI MORTE PER I DISERTORI E I RENITENTI DI LEVA

In data 16 febbraio 1944-133 il Duce della Repubblica Sociale Italiana, Capo del Governo, sentito il Consiglio dei Ministri ha emanato il seguente decreto:

Art. 1. - Gli iscritti alla leva arruolati e i militari in congedo che durante lo stato di guerra e senza giustificato motivo non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefisso saranno considerati disertori di fronte al nemico ai sensi dell'art. 144 Codice Procedura Militare e puniti con la morte mediante fucilazione al petto.

Art. 2. - La stessa pena verrà applicata anche ai militari delle classi 1923, 1924 e 1925 che non hanno risposto alla recente chiamata o che dopo avere risposto si sono allontanati arbitrariamente dal reparto.

Art. 3. - I militari di cui agli articoli precedenti andranno tuttavia esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale se regolarizzeranno la loro posizione presentandosi alle armi entro il termine di 15 giorni decorrente dalla data del presente decreto.

Art. 4. - La stessa pena verrà applicata ai militari che essendo in servizio alle armi si allontaneranno senza autorizzazione dal reparto restando assenti per tre giorni, nonché ai militari che essendo in servizio alle armi e trovandosi legittimamente assenti non si presenteranno senza giusto motivo nei cinque giorni successivi a quello prefisso.

Art. 5. - La pena di morte inflitta per i reati di cui agli articoli precedenti deve essere eseguita, se possibile, nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località della sua abituale dimora.

Art. 6. - La competenza a conoscere dei reati di cui agli articoli 1 e 2 del presente decreto spetta ai Tribunali Militari.

Art. 7. - E' abrogata ogni altra disposizione in contrasto con il presente decreto.

Art. 8. - Il presente decreto sarà pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale", e inserito, munito del sigillo dello Stato, nella raccolta ufficiale delle Leggi e Decreti ed entrerà immediatamente in vigore.

Le sanzioni per gli sbandati e per chi dà loro aiuto (Decreto del Duce 18 aprile 1944-XXII)

Art. 1. - I militari di qualsiasi grado, classe e categoria ed i non militari che prima o dopo l'8 settembre 1943 siano abbandonati il reparto o l'incarico per averli o averli operati in favore delle organizzazioni ribelli e di altri dello Stato, sono puniti, per il fatto stesso di tale partecipazione, con la pena di morte mediante fucilazione nella schiena.

Alla stessa pena è soggetto chiunque, ad infamia di una pena o di altra partecipazione materiale all'attività delle bande, agisca o tenti di adoperare l'opera delle bande stesse.

Coloro che sono sorpresi con le armi alla mano sono immediatamente fucilati sul luogo stesso della cattura, senza bisogno di alcun giudizio.

Art. 2. - Qualunque di famiglia, familiare, vita o profitto, temporaria assistenza e talora della persona indicata nel paragrafo precedente è punito con la pena di morte mediante fucilazione nella schiena. La pena può tuttavia essere dimessa fino ad un minimo di 20 anni di reclusione quando si tratta di famiglia, vita o assistenza previsti e tenore di un presente congiunto, a norma dell'art. 307 Codice Penale.

Art. 3. - I colpevoli di alcuno dei delitti previsti dagli articoli precedenti che si costituiscono volontariamente entro il termine di trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto andranno esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale.

Art. 4. - La condanna per alcuno dei delitti previsti negli articoli precedenti e l'assoluzione ammessa prevista dal terzo comma dell'art. 1 comportano di diritto la condanna di tutti i loro coadiutori e complici appartenenti al contingente.

Art. 5. - La cognizione dei delitti previsti dal presente decreto spetta ai Tribunali militari e quelli giurisdictono riservando le norme stabilite dalla legge per i Tribunali militari e sbandati di guerra. Si applicano le norme previste anche per quanto attiene alle non impugnabilità nei giudizi.

Il periodo di franchigia cesserà alle ore 24 del giorno 25 maggio.

A questo proposito il Ministero delle Forze Armate comunica così:

* Ad evitare interpretazioni errate si spiega che il Decreto del Duce in data 18 Aprile, con il quale è stata concesso un termine di 30 giorni agli sbandati e banditi armati perché possano costituirsi volontariamente alle autorità senza incorrere in alcuna sanzione penale, non riguarda i ribelli deli classe 1920-1921 e di qualunque altra classe che possono essere chiamati a costituirsi in avvenire. I quali pertanto hanno l'obbligo di presentarsi secondo le disposizioni contenute nei manifesti di chiamata, pena diversamente incorrere nelle sanzioni previste dal decreto di febbraio e 14 marzo che prevedono tra l'altro la pena di morte.

La Patria offre ancora una volta — con generosità romana — ai quanti nell'ora dello smarrimento, crederanno di fare il bene all'Italia sottraendosi ai loro precisi doveri di cittadini e di soldati e si rifugiarono tra i monti e nelle macchie per iniziare una guerriglia assurda e fratricida.

Se nel cuore di ogni smarrito vibra tuttora il senso della dignità nazionale e dell'onore è questo il momento di accogliere il supremo, generoso appello del DUCE.

E' tempo di decidersi!

O con l'Italia che riscatta col sangue e col lavoro la dignità e l'onore di tutti i suoi figli o contro l'Italia, al soldo dei sicari, dei traditori, dei venduti.

Sia ben chiaro che dopo l'ultimo appello — espressione di umanità, di comprensione, di forza — la spada della Giustizia colpirà con inflessibile fermezza i traditori.



Perché hai lasciato passare
il 25 Maggio?

Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni.

Ora non puoi più sperare in alcun perdono.

Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:

LA MORTE!

Voci d'Officina

ORGANO SINDACALE DEL PARTITO D'AZIONE

Gli scioperi del marzo

Marzo 1943: dopo tanti anni di acquiescenza e di servilismo, sono stati il primo segno di vita dei lavoratori milanesi e il primo aperto sintomo di rinascita. Essi sono avvenuti in piena guerra e hanno costituito un tremendo ammonimento per gli oppressori fascisti. Poco più di un mese prima, la 6^a Armata tedesca si era arresa a Stalingrado e con questa disfatta aveva principio quel decisivo capovolgimento della sorte delle armi che doveva portare la guerra sul suolo tedesco. Nello spirito di Stalingrado, i lavoratori italiani hanno realizzato i primi movimenti di agitazione e di sciopero. Subito le prigioni si sono riempite di nostri compagni, ma a nulla servono i più odiosi sistemi repressivi contro coloro che lottano per la vita e per la libertà. Col gesto del marzo 1943 i lavoratori italiani cessavano di essere gregge e ritornavano uomini.

Non importa se il 25 luglio, quando un popolo intero s'apprestava a respirare l'aura della libertà riconquistata col crollo del tiranno, per la prima volta dopo vent'anni di servitù, un maresciallo dalla testa calda ordinava di sparare sui gruppi di oltre tre uomini. Quel maresciallo è tramontato e ad ogni ora che volge si avvicina il giorno del ricatto.

Marzo 1944: è la grande data dello sciopero generale di Milano. In piena guerra e in piena dominazione tedesca il nostro paese ha dato un superbo esempio di coraggio e di disciplina. Particolarmente la nostra città ha saputo ancora una volta essere all'avanguardia e le cifre date dagli stessi giornali fascisti documentano il meraviglioso successo dell'azione dei lavoratori. Per Milano è stato ufficialmente comunicato che gli scioperanti dei grandi stabilimenti sono stati 119.000, cioè oltre il 90% dei lavoratori delle grandi aziende.

L'effetto morale di questo sciopero è stato proporzionato al suo successo materiale. I tedeschi, pienamente sorpresi, hanno dovuto rendersi conto che la forza bruta non bastava a dominare lo spirito, e vi era qualcosa che era più forte delle loro minacce e delle loro brutalità.

Da allora è passato un anno, che è stato per noi un anno durissimo di lotta. È stato l'anno delle sevizie e delle atrocità. Infamie innumerevoli sono state commesse dai banditi in camicia nera, che avevano costituito cinque o sei diverse polizie greggiate tra loro in abusi, violenze, furti e rapine. Particolarmente odiosa la vendita ai tedeschi dei nostri compagni arrestati e deportati in Germania con sistemi da negrieri.

Ripensandoci, noi ci domandiamo a volte come mai la nostra terra gentile, madre di artisti e di poeti, di santi e di eroi, abbia potuto porre di fronte dei simili mostri. Quando, dopo la liberazione, verrà reso pubblico quanto è avvenuto negli ultimi 18 mesi nelle innumerevoli prigioni create dai nazifascisti, vi sarà da inorridire, da chiedersi se vera-

mente viviamo in un'epoca in cui l'umanità possa dirsi civile.

Ciò, in parte, si spiega col fatto che a Milano oggi è concentrata la schiuma dei fascisti qui giunti da ogni parte d'Italia. Oggi, tutti possono vedere di quali persone era in mano il nostro paese e vi è rimasto per un ventennio in cui, tra le ciazze di un paranoico e gli evviva di un gregge imbastardito, si è preparata pezzo per pezzo la nostra rovina.

Oggi il nostro popolo comincia a rialzare la testa, quasi ridentandosi da un brutto sogno; e vede, dalle rovine che ci circondano, dalla miseria e dalla fame che incalzano, dalla prepotenza e dal banditismo che regnano sotto la camicia dal colore maledetto, che non è un sogno, ma la tremenda realtà che ci circonda.

Se in tutto questo vi è una realtà che ci conforta, che ci dà fede nella vittoria e nella rinascita, che rafforza la nostra volontà di combattere e il nostro spirito di sacrificio, questo qualcosina è l'animo dei lavoratori, particolarmente degli operai delle officine.

Le giornate del marzo del 1944 sono per noi le vere giornate della fede.

Marzo 1945: La vittoria è prossima, si attende l'insurrezione armata. Non saremo puerilmente schiavi delle date. Marzo o aprile o maggio, poco importa. L'ordine verrà al momento giusto. Marzo significa soltanto la primavera, questa nuova

radiosa primavera che dovrà portare la libertà e la rinascita.

Ancora molti sforzi sono da compiere, molti sacrifici ci attendono, molti caduti saliranno dalle nostre file. Forse a noi stessi toccherà il sacrificio supremo. Che importa?

Le giornate che noi viviamo sono le giornate del nuovo Risorgimento. Come allora si cospira nell'ombra come allora si preparano le armi, come allora si combatte e si muore.

Anche il nemico è quello stesso di allora, e come allora spie e traditori immondi si recitano fra le file dei più sciagurati fra gli italiani.

Non di costoro dobbiamo oggi occuparci. Oggi eleviamo il pensiero ai nostri Caduti, ai nostri Martiri, ai nostri compagni che languono in prigione. Puido, Cervi, Jervis, Duccio, Pogagnolo, Marco, Vito e tanti, tanti altri che non rivedremo, ma che sentiamo presenti come se fossero ancora qui fra noi.

Alcuni di essi avrebbero dovuto preparare e guidare l'insurrezione armata che sarà la gloria di questa smagliante primavera, e sacra definitivamente il nostro diritto alla risurrezione. Ma essi non sono assenti, noi li sentiamo rivivere in noi e incitarci all'azione.

In loro nome, noi facciamo appello a tutti i compagni che si sono uniti a noi, nelle squadre di azione - Giustizia e Libertà - a tutti coloro che non lo hanno fatto ancora, ma sentono di dover dare il loro contributo nell'ora decisiva; a quelli che esitano in preda all'incertezza, che, se vinta in tempo, non è vigliaccheria. Noi diciamo a tutti: Serrate le file, tenetevi pronti. Presto sarà l'ora della battaglia decisiva.

VERSO L'INSURREZIONE

Col tornare della primavera anche l'azione politico-militare si schiarisce: l'attacco che metterà in ginocchio la Germania non è lontano dall'essere scatenato, per quanto i «duri» dell'asse facciano allusione misteriosa ad armi «estreme» cui ricorreranno. S'avvicina dunque l'ora in cui il popolo italiano, tutto compatto, dovrà gettarsi nella lotta aperta. L'insurrezione con cui il popolo dimostrerà la sua forza, avrà due momenti, entrambi importantissimi e nessuno dei quali può essere trascurato. Il primo momento consisterà nel dare addosso ai tedeschi in ritirata ed ai fascisti che ancora resteranno fra noi; il C.L.N. avrà la direzione dell'azione popolare e gli operai non avranno che da seguire gli ordini che verranno loro impartiti; con quest'azione, oltre ad eliminare definitivamente il nemico nazifascista, si dovrà anche conseguire la preservazione delle fabbriche e delle macchine, senza le quali sarà impossibile una rapida ripresa. Ma a questo primo momento dell'insurrezione, ne deve seguire un secondo. Il fascismo non fu in Italia un fenomeno superficiale; esso mise radici profonde; bisogna tagliare queste radici. Bisogna individuare i parenti prossimi del fascismo e procedere contro di essi. E questi parenti prossimi si chiamano: oligarchia finanziaria, privilegio economico e politico, burocrazia, militarismo, accanimento,

nazionalismo. La meta da raggiungere dev'essere ben calcolata. Non è il massimalismo retorico che ci deve guidare in questa fase dell'insurrezione. Si tratta di costruire un nuovo stato. E a questa costruzione gli operai contribuiranno con una severa epurazione delle aziende, colla formazione di una loro rappresentanza che sia in grado di far valere l'esigenza rivoluzionaria nei confronti della vecchia struttura pre-fascista. Gli operai dovranno far sentire il loro peso, la loro iniziativa e non rinunciarvi più, per nessun motivo. Non dunque compromettere la situazione con tentativi incosistenti, ma dando via ad organismi che siano veicoli del potere popolare e quindi pregiudicando tutto l'esercizio del potere stesso a favore del rinnovamento rivoluzionario, si potrà andare veramente lontano.

SCIOPERO A MILANO

I giorni 25, 28 e 29 marzo dalle ore 10 alle ore 12 in numerose fabbriche si è svolto uno sciopero di protesta contro il fascismo oltremare del popolo e di appoggio alle operazioni delle armate alleate che premono il nazismo verso la disfatta finale. Lo sciopero, largamente sostenuto dalle forze del partito d'azione, ha avuto un carattere quasi generale: il partito d'azione ha le-

nuto parecchi comizi nelle fabbriche. Il C.L.N. Alle Italia ha emanato per l'occasione un ordine del giorno che dice: «Il C.L.N.A.I. esprime il suo fervido plauso agli operai scioperanti di Milano, che colle loro odierne lotte contro il fascismo oltremare preparano l'insurrezione del popolo per l'estirpazione radicale del nazismo e del fascismo e per il trionfo della democrazia progressiva».

VITO

Si chiamava Vito, o Nino, o Angelo Sibvestri, ma per noi era semplicemente Vito. Era un compagno modesto e laborioso. Adempiva alle sue mansioni di ufficiale di collegamento colla modestia, la precisione e la serietà che derivano dalla sicura coscienza del dovere.

Noi lo ricordiamo, sempre preciso agli appuntamenti, sempre sicuro e sereno, sempre gentile e pronto a rendere ogni utile servizio per gli scopi comuni. Era veramente un compagno. Lo ricordiamo l'ultima volta che lo abbiamo visto, che è stata anche l'ultima sera della sua vita, in un convegno in un piccolo locale fuori mano. Poche parole sul lavoro, per dirci cosa volevamo l'uno dall'altro, e un breve saluto; e ricordiamo anche un lampo di mestizia negli occhi, in contrasto con la generale letizia per le grandi notizie dal fronte russo: forse un presagio della prossima fine. Questo era Vito.

Ce lo hanno ucciso. Ci hanno ucciso anche questo, in un modo particolarmente barbaro, per derubarlo di un fondo del Conto Militare trovato indosso al momento dell'arresto. Lo abbiamo ritrovato all'obitorio, colpito da una scarica di mitra alla fronte, magra e pallido cadavere.

Addio, Vito! I compagni di fede e di lotta ti salutano. Tutti gli operai che ci leggono sapranno che hai vissuto per loro, hai lottato per loro, sei caduto per loro. La vittoria di domani sarà un poco il frutto anche del tuo sangue. Noi ti salutiamo sempre fra noi e continueremo serenamente il cammino comune.

Il P.d.A. nella Confederazione Generale Italiana del lavoro

Il recente congresso della Confederazione Generale Italiana del lavoro ha proceduto alla nomina di un nuovo esecutivo nazionale della Confederazione medesima, di cui fanno parte, oltre ai rappresentanti dei partiti comunista, socialista e democratico cristiano, anche i rappresentanti degli altri partiti, tra cui quello d'azione. Già da tempo, come è noto, il partito d'azione era rappresentato nella segreteria delle Camere del Lavoro di Roma e di Napoli. È stata inoltre approvata a detto congresso la linea d'orientamento della Confederazione, che implica l'unità sindacale e la riorganizzazione su basi democratiche della vita nazionale e socializzazione delle grandi industrie. Questa linea di orientamento è da tempo sostenuta dal partito d'azione che l'ha inclusa nel suo programma di rivoluzione democratica sociale.

Da un capo all'altro dell'Italia occupata risuona un grido solo: alle armi, ai combattimenti tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. Morite ai fascisti! Morite agli invasori tedeschi! " (Ercoli)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da: A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

Anno XXII N. 6 - 9 Aprile 1945 - (ediz. dell'Italia sett.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Con lo sciopero e la guerriglia verso la battaglia risolutiva!

Nei grandi e piccoli centri industriali e demografici, nelle zone agricole dell'Italia occupata, le masse lavoratrici sono state coraggiosamente in lotta, unite e compatte, nel corso delle ultime settimane, contro la realizzazione dei piani di affossamento dei nazifascisti, contro i pericoli collaborazionisti, contro il terrore sanguinario tendente a stroncare ogni volontà di lotta della nostra popolazione.

Dopo la lunga serie di agitazioni, fermate di lavoro, manifestazioni succedutesi un po' ovunque sotto la direzione e la guida del C. d'A. nel corso dei passati mesi invernali, a Torino 30 mila operai del complesso Fiat arrestano il lavoro l'11 marzo scorso in un'ardente atmosfera di entusiasmo e di combattività. Né l'intervento degli sgherri fascisti, né la presenza dei carri armati, né le basse provocazioni riescono a spezzare la compattezza e la solidarietà delle masse torinesi.

Contemporaneamente sono in movimento, con scioperi ed agitazioni, gli operai di Anza, di Ivrea, di Novara, i braccianti del Veronese e i tessili di Biella. In questo ultimo importante centro, accoppiano manifestazioni nelle fabbriche e fuori, gli operai scioperano durante tre-cinque giorni in segno di protesta per la faciliatazione di venti patrioti, che erano stati prima orrendamente torturati, e contro la violenza e i misfatti di ogni sorta commessi a danno della popolazione civile.

Il 28 marzo scioperano gli operai di oltre cento fabbriche milanesi e dei dintorni, che, nonostante lo spiegamento di forze fasciste dinanzi e dentro gli stabilimenti, si radunano a comizio e, in mezzo all'entusiasmo dei partecipanti, patrioti e donne parlano alla massa incitando alla lotta contro i miri di fame, contro il terrorismo nero, contro le stragi dei migliori figli del popolo compiute ogni giorno per le strade degli assassini fascisti, per la liberazione di tutti i deportati e prigionieri politici.

A Genova scioperano il 26 marzo le maestranze del Cantiere Navale, della Fonderia Foschi, della S. Giorgio. Dell'Emilia scoccheggiate e distrutte, la cui popolazione è sottoposta ad ogni sorta di soprusi e violenze da parte di tedeschi e fascisti, giungono nuove notizie di manifestazioni di massa - braccianti, contadini, donne tutti uniti - e di attacchi contro i municipi e i depositi di veterani, ecc.

Sempre più frequenti sono le azioni compiute dai nostri eroici partigiani, dei Gap e delle Sap, uniti nel Corpo Volontari della Libertà, sotto la guida dei comandi unificati.

I più recenti bollettini del Comando generale, n. 18-19 e 20 ci dicono che le perdite inflitte al nemico passano da 856 a fine gennaio, a 2393 a metà febbraio, a 2432 ai primi di marzo. Eccellono per ardimento i patrioti emiliani, ma con essi gareggiano i partigiani della zona

di Biella che, non solo respingono il nemico attaccante infliggendogli dure perdite, ma occupano, aiutati e sostenuti dalla popolazione che insieme con essi prende le armi, Andorno ed altre località; i partigiani liguri della Brigata "Enzo Tagli" che fanno prigioniero a Nibbiano tutto il presidio fascista, quelli della Brigata "Cala" che liberano Bobbio, Bettola, Farini e Marsaglia, i valorosi della "Arsani" che fanno prigionieri 160 fascisti e tedeschi e obbligano le guarnigioni nazifasciste a sloggiare da Tortona, Arquata, Novi, Sarzavalle, ecc.; i garibaldini dell'ottava Po pavese che insieme con le formazioni "Giustizia e Libertà" agguantano un attacco di fascisti, tedeschi e mongoli uccidendo 60 nemici, facendo 10 prigionieri e catturando due autocorriere, una autobomba, numerose armi, ecc.

Le ardite azioni dei nostri gloriosi patrioti, dei Gap e delle Sap, il possente movimento rivendicativo e patriottico delle masse operaie, agricole e affacciate da quelle delle campagne, danno una chiara dimostrazione al mondo intero della capacità combattiva del popolo italiano e della sua volontà di liberazione. Il popolo italiano è in linea, a fianco degli eserciti delle Nazioni Unite, a fianco di tutti i popoli in lotta per la libertà.

Ma oggi nuove prospettive sono aperte e noi in conseguenza della vittoria sovietica e alleate sui fronti di guerra dell'Est e dell'Ovest. Le armate delle Nazioni Unite sono penetrate nel cuore della Germania nazista, i cui eserciti ridotti a tronconi separati non sono più in grado di opporre una seria resistenza al formidabile schieramento di forze degli anglo-sovietici-americani.

Le notizie di sempre nuove vittorie galvanizzano le forze di tutti i veri italiani, esultano l'ardimento dei combattenti della libertà. La liberazione dal giogo oppressore è prossima e con essa la resa dei conti per tutti gli autori degli offervati delitti commessi a danno del popolo italiano. Ma guai a noi se consumassimo questi momenti decisivi nell'attesa passiva! Benché battute, benché senza speranze, le belve tedesche e fasciste non abbasseranno le armi se non le costringeremo.

Per sventare i loro piani di distruzione e di morte, per porre una rapida fine al terrorismo della delinquenza fascista, bisogna passare decisamente all'attacco, bisogna che insieme con gli operai, coi partigiani, con tutti i patrioti che da mesi sono sulla breccia, sia tutta la popolazione a scendere in lotta, sotto la direzione del C.L.N., del C. d'A., dei C. contadini, del C.D.D., del F.A.C., ecc., per l'ultima battaglia della liberazione.

Un recente proclama del generale Clark rivolto ai partigiani annuncia la prossima ripresa delle operazioni militari sul fronte italiano. I Volontari della Libertà non attendono né l'inerzia l'arrivo delle truppe alle-

te; essi combattono, agguantano il maggior numero di truppe nemiche, né daranno loro tregua fino a che un tedesco resterà sul suolo italiano, fino a che vi saranno degli infami traditori al loro servizio.

Non si conceda un attimo di respiro al nemico battuto. Le lotte attuali non devono essere che il preludio all'insurrezione di tutta la nazione. Non v'è tempo da perdere. E' necessario che tutti gli italiani diventino, dei combattenti, bisogna che tutti, operai, contadini, giovani,

commercianti, intellettuali, ecc., si armino e corrano ad ingrossare e rafforzare le formazioni partigiane e delle Sap; bisogna costituire là dove ancora non esistono, bisogna intensificare nelle campagne e nelle città la guerra aperta contro gli oppressori; bisogna sarrmarli senza pietà dovunque si trovino; bisogna, dalle lotte e dagli scioperi localizzati, giungere allo sciopero generale insurrezionale.

Alla lotta, alle armi, per la battaglia decisiva!

La coscienza proletaria rigetta la truffa "della" socializzazione, fascista

Alla Fiat hanno avuto luogo le elezioni dei cosiddetti rappresentanti operai al consiglio di gestione. Su le molte decine di migliaia di lavoratori del grande complesso industriale torinese, esattamente quattromila sono stati i votanti. L'istituto e la coscienza di classe e patriottica dei lavoratori ha fatto loro comprendere che dietro l'altitane etichetta della socializzazione vi è lo sgherri fascista, da sempre aguzzino dei padroni, da diciotto mesi hois e negriero al servizio del barbaro invasore.

L'obiettivo che si propongono i meretrici fascisti con la cosiddetta «socializzazione totale» è quello di legare gli operai al carro della Germania nazista, spingerli alla collaborazione cogli oppressori e coi padroni collaborazionisti, tentare di arginare la minacciosa marea nascente del malcontento operaio e popolare, indurre ad accettare senza resistenza la diminuzione dei salari, o cioè la fame, impedire lo sviluppo delle lotte patriottiche e rivendicative, le fermate di lavoro, gli scioperi, il sabotaggio.

L'opposizione decisa degli operai della Fiat e di tutte le altre fabbriche dove i fascisti hanno tentato di mettere in pratica il denegato programma «sociale» di Verona, non è certamente rivolta contro il principio della socializzazione. La socializzazione delle grandi aziende rappresenta l'aspirazione massima della classe operaia, il risultato ultimo a cui mirano tutte le lotte che essa conduce da oltre mezzo secolo. La vera socializzazione, come i lavoratori la intendono, comporta una profonda rivoluzione sociale; la vera socializzazione è quella realizzata nell'Unione Sovietica dove la classe operaia, in alleanza con i contadini e gli intellettuali, detiene il potere; nulla di simile possono né volere né fare i servi prezzolati dei grandi plutocrati italiani e dell'imperialismo tedesco.

Tuttavia, oggi la classe operaia italiana, coscienza delle necessità del momento politico, della necessità dell'unione di tutto il popolo nella lotta per abbattere il nemico numero uno

di ogni libertà e progresso, della necessità di convogliare tutte le energie sane e vive del Paese alla fatidica opera di ricostruzione nazionale, non pone all'ordine del giorno la socializzazione. In unione e alla avanguardia di tutte le forze progressiste, la classe operaia si propone l'eliminazione del dominio e della strapotenza mafiosa dei trust, base essenziale della dittatura liberticida e della politica di avventura e di guerra del fascismo, e l'istituzione del controllo nazionale delle aziende esercitato dal C.L.N.

Il controllo nazionale della produzione assicurerà la rapida e radicale epurazione delle aziende da tutti gli elementi fascisti e collaboratori coi tedeschi e, nello stesso tempo, deve mobilitare tutte le energie nazionali (operai, tecnici ed impiegati) in uno sforzo comune volto a rimettere in efficienza l'apparato produttivo, premessa necessaria per la rinascita del nostro Paese. Condizione prima di ogni progredire è quella di passare sul cadavere del nazifascismo. All'offesa della «socializzazione» fascista con relativa e partecipazione agli utili e gli operai della Mirafiori hanno risposto raccogliendo nelle urne decine di migliaia di lire destinate a potenziare la lotta dei gloriosi partigiani; gli operai di Milano, di Torino, di Biella, ecc., rispondono intensificando l'azione di sabotaggio e di sciopero, intensificando la lotta che sboccherà nello sciopero generale insurrezionale, per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo.

Quello che è detto per la «socializzazione» vale anche per le mense collettive. I lavoratori non sono contro l'instaurazione di mense collettive in quanto tali, ma sono contro le mense fasciste perché queste sono organizzate con lo scopo di compiere al massimo l'alimentazione delle masse popolari onde permettere ai ladroni tedeschi di appropriarsi dei nostri prodotti e ai gerarchi proletari di speculare ed arricchirsi scandalosamente sulle miserie del popolo.

Le mense fasciste sono l'organizzazione della fame, del mercato no-



COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

COMANDO GENERALE



ULTIMATUM

A tutti gli appartenenti alle Forze Armate dipendenti dal sedicente governo della repubblica fascista, ufficiali, sottufficiali, militari di truppa:

Si intima di cessare di prestare obbedienza al governo illegittimo e ai comandi dell'oppressore tedesco e di mettersi, con le armi e gli equipaggiamenti, alle immediate dipendenze dei Comandi Partigiani del Corpo Volontari della Libertà, riconosciuto dal Governo Nazionale di Roma e dagli Alleati come parte integrante dell'Esercito Italiano.

Per chi ha portato le armi al servizio del governo dei traditori fascisti e dell'invasore tedesco, non c'è che questa via di riscatto e di scampo, nel momento in cui la Patria si libera, in cui il popolo tutto prende le armi. Per chi ancora indugia, per chi dà mano al nemico assassino a versare ancora sangue italiano, per chi favorisce la rapina delle nostre ultime risorse, per chi non aiuta attivamente i Patrioti, non ci sarà che l'inesorabile condanna che attende i traditori della Nazione in guerra.

ATTENZIONE, UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, MILITARI DI TRUPPA DI TUTTI I CORPI ARMATI, DELL'ESERCITO, DELLA MILIZIA, DELLA POLIZIA

Rivolgete le armi contro il nemico d'Italia, sentite la voce del dovere, considerate che il disprezzo e la giustizia del popolo si abatteranno su chi, più volte messo in guardia, persevera nell'errore e nel delitto.

Dopo cinque giorni dalla pubblicazione di questo nostro proclama, coloro che ancora porteranno le armi al servizio del nemico, che comunque lo serviranno nella sua disperata difesa, che non saranno passati col popolo che combatte, saranno considerati **COLPEVOLI DI ALTO TRADIMENTO E COME TALI PASSIBILI DELLA CONDANNA CAPITALE.**

IL COMANDO GENERALE

FUORI I TEDESCHI !

Grandi eserciti americani, britannici e canadesi stanno sbarcando in vari punti, nel cuore dell'Italia.

L'arrivo di questi eserciti, poderosamente armati, protetti dall'invincibile Forza Aerea Alleata e da tutta la potenza delle Forze Navali Mediterranee Alleate, offre a voi, Italiani, l'ultima grande occasione. **FIANCHEGGIATA DALLA POTENZA DEGLI ALLEATI, L'ITALIA HA ORA LA POSSIBILITA DI VENDICAREI DELL'OPPRESSORE TEDESCO,** e collaborare alla cacciata dell'eterno nemico dal suolo italiano.

Italiani, ecco i vostri ordini di lotta per questa fase della guerra per la liberazione dell'Europa :

1. Ovunque sono forze Alleate, date loro la vostra cooperazione e obedite esattamente gli ordini del Comandante della zona.

2. Ovunque sono forze tedesche, non aiutatele in alcun modo. Date prova della vostra unita nazionale e della vostra volonta di resistere, rifiutando disciplinatamente e unanimemente di essere compiaci del tiranno tedesco.

SOLDATI : fate la vostra parte e ubbidite ai vostri ufficiali.

LAVORATORI : la vostra parte nella guerra e la « battaglia dei trasporti ». Chi vince la « battaglia dei trasporti » vince la guerra. In questa battaglia, il popolo italiano e in particolare i lavoratori dei trasporti (lavoratori ferroviari, lavoratori portuali, lavoratori stradali) possono avere ed avranno una parte decisiva.

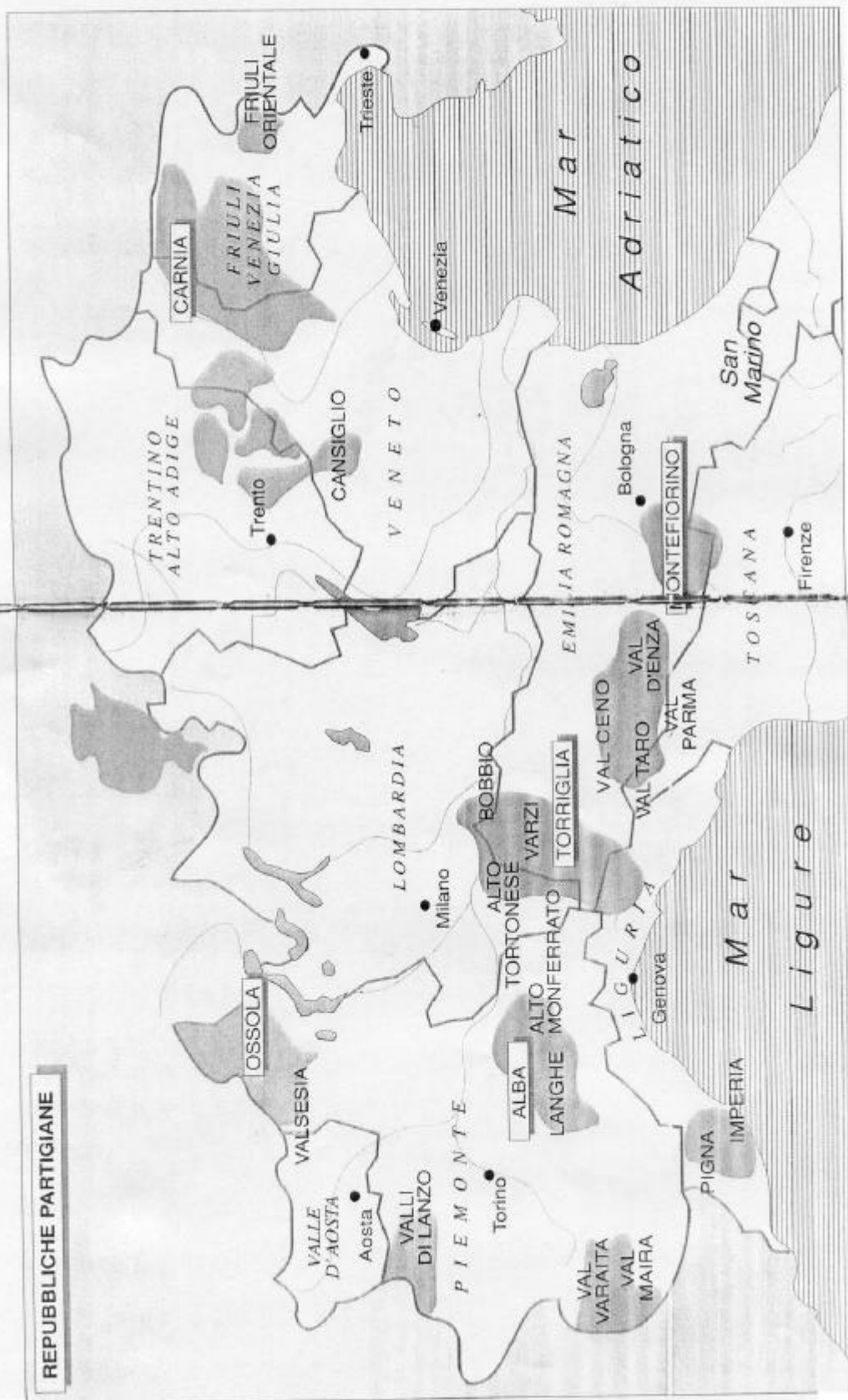
LAVORATORI FERROVIARI : non lasciate passare un solo treno che trasporti truppe o materiale tedesco.

LAVORATORI PORTUALI : non caricate ne scaricate una sola nave di truppe o materiale tedesco.

LAVORATORI STRADALI : nell'area in cui lavorate, impedito il movimento di qualsiasi autotreno carico di truppe o materiale tedesco.

ITALIANI : gli Eserciti Anglo-Americani della Liberazione, sono sbarcati nel cuore dell'Italia. Fate un eroico sforzo supremo ora, nella prossima settimana, che sara una settimana cruciale. Con una resistenza disciplinata contro i Tedeschi, potete paralizzare le linee di comunicazione dell'invasore tedesco e contribuire alla vittoria nella

GUERRA ITALIANA DI LIBERAZIONE



Cartina delle repubbliche partigiane. Le zone scure indicano i territori controllati da formazioni partigiane, i nomi incorniciati le località cui si riferisce la documentazione fotografica delle pagine seguenti.

COMUNICATO

ASSUNZIONE DEI POTERI **da parte del Comitato di Liberazione Nazionale** **della Lombardia**

Il Comitato di Liberazione della Lombardia, espressione unitaria delle forze che hanno collaborato alla lotta di liberazione nazionale

PER VOLONTA' ED AZIONE DI POPOLO

in forza del mandato conferito dal Governo Democratico Italiano al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, rappresentante legittimo del Governo stesso e come tale riconosciuto dalle Autorità Alleate, assume tutti i poteri di amministrazione e di governo nel territorio della Lombardia, e

DECRETA:

Art. 1. - In attesa di una libera consultazione popolare e delle ulteriori disposizioni di legge del Governo democratico Italiano, tutti i poteri di amministrazione e di governo vengono esercitati - attraverso gli organi e le persone all'uopo designate - dal Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia, allargato con la partecipazione dei rappresentanti dei Volontari della Libertà, delle Organizzazioni sindacali, contadine, professionali, femminili, giovanili, che hanno partecipato alla lotta di liberazione, nonché delle principali categorie economiche della regione.

Art. 2. - Il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia, come sopra costituito, assume funzione di Giunta Regionale di Governo.

Art. 3. - I membri della Giunta designati in qualità di rappresentanti di organizzazioni di massa o di categoria e economiche, dovranno al più presto essere sottoposti a convalida da parte delle Assemblee democratiche di dette organizzazioni e categorie.

Art. 4. - Il Commissario della Provincia di Milano, il Presidente e i componenti della Deputazione Provinciale, il Capo della Polizia, rispondono della loro azione alla Giunta Regionale di Governo.

Art. 5. - Tutte le forze armate dell'ex regime fascista sono sciolte. Gli appartenenti alle disciolte forze armate del passato regime, sono tenuti, sotto pena di morte, a presentarsi per la consegna delle armi e dell'equipaggiamento al Comando dei Volontari della Libertà.

Art. 6. - Tutte le Forze Armate Nazionali della Lombardia passano agli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale e per esso del Comando Regionale dei Volontari della Libertà, ai fini della continuazione della guerra di liberazione a fianco degli Alleati. In accordo col Comando stesso e con l'ausilio delle Forze Armate che questo porrà a loro disposizione, fondandosi sul senso di civismo e sulla collaborazione di tutto il popolo, il Commissario della Provincia ed il Capo della Polizia cureranno il più rigoroso mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Art. 7. - Una Commissione per l'Epurazione e per la repressione dei reati di collaborazione col nemico, e una Commissione di Giustizia sono istituite presso questa Giunta Regionale di Governo per assicurare la rapida epurazione dei residui del passato regime di corruzione e di tradimento, per la punizione esemplare dei criminali di guerra e di quanti si sono resi complici della barbarie e dell'oppressione nemiche.

Milano, 26 aprile 1945.

SERENI EMILIO - del Partito Comunista Italiano
TAMARO TULLIO - del Partito Comunista Italiano
CANETTA ARTURO - del Partito d'Azione
POLESE PABLO - del Partito d'Azione
SOLA MARIO - del Partito della Democrazia Cristiana
ANNONI DI GUSSOLA PIER MARIA - del Partito della Democrazia Cristiana
BERGAMASCO GIORGIO - del Partito Liberale Italiano
GUGLIELMETTI CESARE - del Partito Liberale Italiano
FRIGE' EDOARDO - del Partito Repubblicano Italiano
OTTINI LUIGI - del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria
JORI LAMBERTO - del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

L'insurrezione divampa vittoriosa in tutta la valle padana

L'assalto finale scatenato dai gloriosi eserciti delle Nazioni Unite trova il popolo italiano schierato in ordine di battaglia sul fronte della guerra e dell'insurrezione nazionale. Unità del nuovo esercito italiano, rinvigorite nello spirito con l'immissione di volontari patrioti, e formazioni partigiane si battono a fianco a fianco delle truppe alleate che hanno operato lo sfondamento del fronte italiano e dilagano verso e oltre il Po. Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia sono libere. I soldati alleati, bersagliati e i partigiani italiani sono entrati nelle città già liberate dall'eroismo dei loro figli. Il generoso popolo dell'Emilia ha dato il segnale dell'attacco generale. Da quella terra, che il fascismo ha per prima martoriata e schiavizzata, e che per qualche tempo volle chiamare — amara ironia — « culla del fascismo », ma che non fu mai terra fascista, è stato dato il segnale dell'insurrezione generale che oggi divampa in tutta la valle Padana.

Milano patriottica è insorta come un sol uomo contro il barbaro invasore e i suoi turpi iacché. Gli operai delle fabbriche, i ferrovieri, i tranvieri hanno dato l'avvio proclamando lo sciopero generale, rapidamente sfociato nell'insurrezione popolare. Attorno alla classe operaia, ardente e generosa, si sono raccolte le grandi masse popolari della patriottica metropoli lombarda.

La battaglia insurrezionale è in pieno svolgimento. Affermatasi nella periferia, l'insurrezione si è rapidamente estesa a tutti i quartieri della città. I mangioli fascisti vengono affrontati con baldanza garibaldina dai valorosi gappisti e sapisti del Corpo dei Volontari della libertà e costretti in uno spazio sempre più esiguo. Ancora uno sforzo e saranno annientati nei loro ultimi nidi di resistenza.

La battaglia continua, tutto il popolo vi prende parte. Le forze insurrezionali si organizzano, si armano e acquistano di ora in ora maggior consistenza e mordente. Milano proletaria e patriottica, che rinnova ogni le gloriose gesta degli eroici popolani delle Cinque Giornate, saprà cacciare l'odiato invasore e annientare i luridi traditori fascisti che non si saranno arresi spontaneamente consegnando le armi.

Per venti mesi il popolo italiano ha sofferto atroce-

L'Unità

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano
Fondato da A. Gramsci e da Palmiro Togliatti (Ercoli)

Il C. L. N. A. I.

delegato del solo Governo legale italiano

in nome del Popolo e dei Volontari della Libertà

ASSUME

tutti i poteri di amministrazione e di governo

per la continuazione della guerra di liberazione al fianco delle Nazioni Unite, per l'eliminazione degli ultimi resti del fascismo e per la tutela dei diritti democratici.

Gli italiani devono dargli il pieno appoggio.

Tutti i fascisti devono fare atto di resa alle autorità del C.L.N. e consegnare le armi.

Coloro che resisteranno saranno trattati come nemici della Patria e come tali sterminati.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
per l'Alta Italia

Dal Palazzo della Prefettura, 26 aprile 1945

LUIGI LONGO (Gallo) del Partito Comunista Ital.

EMILIO SERENI del Partito Comunista Italiano

FERRUCCIO PARRI del Partito d'Azione

LEO VALIANI del Partito d'Azione

ACHILLE MARAZZA del Partito Democristiano

AUGUSTO DE GASPERI del P. Democristiano

GIUSTINO ARPESANI del Partito Liberale Ital.

FILIPPO JACINI del Partito Liberale Italiano

RODOLFO MORANDI del Partito Socialista Ital.

SANDRO PERTINI del Partito Socialista Italiano

Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia

in vista della riforma del Governo che certamente seguirà alla liberazione dell'Italia del Nord

esprime al C.L.N. Centrale il voto

che i Ministeri decisivi per la condotta della guerra e per il rinnovamento democratico del Paese, ed in particolare il Ministero degli Interni, siano affidati ad uomini che abbiano recisamente combattuto il fascismo sin dal suo sorgere e che diano prova di saper degnamente esprimere i bisogni di vita e di giustizia sociale e le profonde aspirazioni democratiche delle masse lavoratrici e partigiane che sono state all'ammazzamento della...

Milano si è temprato, si è fatto maturo: lo dimostra la compattezza con la quale ha impugnato le armi, la disciplina con la quale ha seguito e segue gli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale. La sua coscienza patriottica e democratica, la sua ferma volontà di vittoria trionfano sulle forze della reazione e della barbarie. In questa lotta il popolo italiano si è riscattato dall'onta di venti anni di schiavitù fascista ed ha riacquisito il diritto alla stima e alla considerazione di tutti i popoli liberi.

Arturo Colombi (Bruno)

Cronaca dell'insurrezione

TORINO. — Dopo il grandioso sciopero del 18 le forze insurrezionali hanno conquistato fabbriche, piazze e strade, costringendo i nazifascisti alla resa in massa. Dalle Langhe al Biellese, dalla Val d'Aosta all'Astigiano, le forze liberatrici sono in marcia e hanno ormai costretto alla resa i nazifascisti in tutti i principali centri.

GENOVA. — La liberazione è avvenuta il 24 aprile con la insurrezione di tutto il popolo, che ha appoggiato con ogni mezzo l'azione dei partigiani. Migliaia di tedeschi e di fascisti si sono arresi alle forze del C. L. N.

VARESE. — La città è totalmente controllata dalle forze partigiane.

ERESCIA. — Le forze partigiane, accolte entusiasticamente dalla popolazione insorta, si sono riversate dalle valli nella città ed hanno preso d'assalto gli uffici pubblici, le caserme dell'esercito repubblicano e della Wehrmacht.

COMO. — Le forze tedesche hanno avuto l'ordine di sgomberare la città e vi hanno immediatamente provvedute evacuando uffici, presidi, ecc.

MILANO. — La famigerata sede della « Muti » è stata attaccata e presa d'assalto dai valorosi volontari della Libertà che hanno finalmente liberato Milano dal peggior covo della delinquenza fascista.

Da porta Ticinese a porta

26 aprile 1945: Divampa la insurrezione in tutta la valle padana. L'Unità che appare a Milano, mentre si spara per le strade, reca il documento storico dell'assunzione dei poteri da parte del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, in nome del popolo e dei volontari della libertà. L'editoriale del giornale è

firmato da Arturo Colombi. In esso si riflette con straordinaria evidenza l'atmosfera di Milano insorta. Attorno alla classe operaia si sono raccolte le grandi masse popolari. Si rinnovano le gesta degli eroici popolani delle 5 Giornate del 1848. Presto Milano sarà libera e i garibaldini vi entreranno trionfalmente.

Avanti!

10 Aprile, 1945

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

LA PROVA DEL FUOCO DELL'UNITÀ D'AZIONE

È reazionaria qualsiasi politica che tende a dividere la classe operaia...

La proposta di fondere il Partito Socialista e il Partito Comunista in un partito unico della classe proletaria senza attendere oltre il maturarsi delle condizioni necessarie, è stata formulata da Palmiro Togliatti, Segretario del Partito Comunista, nella rivista «Rinascita». Il compagno Pietro Nenni, segretario del Partito e direttore dell'«Avanti!» edizione romana, ha risposto con l'articolo al quale qui facciamo posto e spero nell'«Avanti!» di Roma il 7 di gennaio c. s. I compagni vedranno come con altre parole noi socialisti dell'Alta Italia ci sia giunti alle stesse conclusioni, prova i nostri articoli «Parliamo di unità» e «Unità proletaria». E ove più voci si incontrano e si sforzano tendono là è la luce.

«Rinascita» in un articolo nel quale si riconosce facilmente lo stile del compagno Togliatti, ha posto per la prima volta il problema del partito unico dei lavoratori italiani attraverso la fusione delle correnti politiche proletarie attualmente esistenti. «Le quali» scrive la rivista comunista — non potranno fare a meno di portarci insieme con la loro forza numerica, organizzativa e politica, quegli elementi della loro tradizione che corrispondono ai compiti nuovi che stanno davanti a noi».

L'articolo di «Rinascita» consta di una parte critica, nella quale sono sommariamente analizzati gli errori del partito comunista, e soprattutto quello di «non aver saputo affrontare subito e superare più rapidamente» la tendenza iniziale dello «schematismo ideologico» e del «settarismo politico». Questo errore si è risolto, secondo l'articolo, in una «capitolazione davanti alla spontaneità del movimento operaio, di cui pagammo abbastanza care le conseguenze».

I comunisti non sono stati soli a pagare in Italia, in Francia, in Germania gli errori dello schematismo ideologico e del settarismo politico connessi alla loro formazione in partito autonomo. Tutta la classe operaia ha pagato con loro, come, d'altronde, tutta la classe operaia, ivi compresi i comunisti, ha pagato, prima e dopo le scissioni del '20-'21, gli errori politici della socialdemocrazia e quelli del massimalismo, perché in definitiva essa può, a scapito della sua efficienza politica, concedersi il lusso di dividersi in vari partiti, ma non può sfuggire alla legge storica che l'apone solidalmente agli stessi rischi e non le consente di vincere se non è unita.

Ponendosi di fronte ai doveri di oggi e di domani «Rinascita» afferma che gli strati più avanzati del proletariato e i migliori combattenti della classe clandestina contro il nazismo e contro il fasci-

amo, nella guerra di Spagna e nella guerra partigiana «sentono oggi prima di tutto la necessità di essere liberati dal nichilismo politico dello pseudo comunismo astensionista di ventiquattro anni or sono, di essere liberati dall'estremismo paroloso e dalla impotenza del massimalismo, di essere liberati dalla mancanza di principi, dall'opportunismo, dal fariseismo altrettanto impotente dei riformisti. Essi sentono il bisogno, istintivamente, di avere un partito nuovo».

Il partito nuovo deve, secondo «Rinascita», «trovare la sua guida ideologica nella dottrina marxista e leninista: deve penetrarsi, quanto alla sua praxis, del concetto che «la capitolazione e il tradimento delle classi e dei gruppi politici che si erano finora chiamati dirigenti e difensori della nazione, ha investito la classe operaia di una funzione nuova»: deve nel campo internazionale tendere a una organizzazione che sia «garanzia di pace e di libero sviluppo di tutte le nazioni» e nel campo della politica interna deve farsi promotore di una democrazia nuova e combattiva «che difenda la libertà distruggendo le basi oggettive della tirannide fascista... una democrazia che sia attivamente antifascista e anti-imperialista e perciò veramente nazionale, popolare e progressiva».

Richiamandosi poi alla recente crisi ministeriale «Rinascita» scrive: «Le vicende dell'ultima crisi di governo, se per certi aspetti, significano un rallentamento della marcia verso una democrazia nuova, rallentamento dovuto alle necessità della guerra e dell'unione nazionale, hanno però messo in luce particolare la necessità che le forze della classe operaia agiscano unite. Ogni discordanza, anche parziale o temporanea, anche solo nel tono della loro azione, può essere sfruttata e risolversi in danno della causa democratica e proletaria. L'unità di azione rimane e deve essere rafforzata; ma già si profila, mentre si attende l'apporto decisivo delle forze proletarie e lavoratrici del settentrione, la necessità di una azione più stretta, completa, la quale potrà esprimersi soltanto con la creazione di un partito unico».

C'è, in queste parole della rivista comunista, una confusione che ci riempie di soddisfazione con la campagna unitaria che noi conduciamo da anni e con l'indirizzo attuale della enorme maggioranza dei socialisti.

Si osserverà tuttavia che del partito unico noi abbiamo parlato sempre con circospezione perché — fino a quando non ne siano realizzate le premesse — ci pareva fosse uno degli argomenti dei quali il proverbio dice «pensarci sempre non parlarne mai».

Qualcuno potrebbe dire che il momento più opportuno per affrontare il problema del partito unico, cioè della fusione, non è quello in cui l'unità di azione attraverso una crisi per lo meno funzionale. Ma

forse il fatto che se ne parli proprio adesso serve a chiarire i limiti della divergenza tattica fra socialisti e comunisti, messa in luce dalla recente crisi ministeriale, ma ad essa preesistente, tanto che si può dire che si riallaccia alle polemiche del 1938 (dopo la conferenza di Monaco) attorno al dilemma: «Fronte popolare o Fronte nazionale?». Allora pareva a noi che fosse veramente efficace soltanto una politica unitaria, la quale avesse il suo fulcro nel Fronte popolare, cioè nei partiti che hanno fra di loro un minimo comune denominatore politico. Né abbiamo di poi mutato avviso, anche quando esigenze mongoliane ci hanno obbligato ad accettare, ai fini della guerra, una piattaforma più larga. L'importante però, ai fini dell'unità d'azione e del partito unico dei lavoratori, è che noi abbiamo sempre trattato i dissidi fra socialisti e comunisti come fatti interni della classe operaia, tali da non pregiudicare la sostanziale convergenza dei nostri scopi. Ma ci sono nel paese partiti, forze sociali e politiche interessate a considerare i nostri dissapori attuali come il punto di partenza di due politiche divergenti destinate a fare del partito socialista l'alfiere di un blocco di centro repubblicano e ad isolare il partito comunista (il giorno in cui verranno meno i motivi del tutto contingenti per cui i moderati hanno bisogno dell'avvio comunista. Ove questo avvenisse, tanto noi socialisti quanto i comunisti avremmo lavorato per la reazione, perché per gli uni e per gli altri il peggio e forse l'irrimediabile è la separazione della classe operaia. del rapporto attuale delle forze sociali del nostro paese emerge un dato per noi irrefutabile, ed è che, nei suoi risultati se non nei suoi movimenti e reazioni qualsiasi politica la quale divide la classe operaia. L'elemento decisivo a favore dell'unità è che noi non possiamo aver ragione contro i comunisti e i comunisti non possono aver ragione contro di noi.

Questa premessa dà valore decisivo alle prospettive di unità organica tratteggiate in «Rinascita». Naturalmente i problemi da risolvere preventivamente sono molti e riguardano, oltre le questioni di dottrina, la struttura organizzativa e i rapporti internazionali del futuro nuovo partito. Ma in politica non si procede per salti. L'unità di azione viene prima del partito unico.

Nelle prossime settimane bisognerà vedere se la divergenza messa a nudo dalla crisi ministeriale investe il problema, dopo tutto secondario, della partecipazione o no a un governo destinato, in ogni caso, ad avere una breve vita, o se investe invece le prospettive di sviluppo della democrazia in Italia. Se, come noi crediamo, è la prima ipotesi che è giusta, allora l'unità d'azione uscirà trionfante dalla prova attuale e le non lontane elezioni

amministrative offriranno una prima occasione per realizzare l'unione dei lavoratori e la loro affermazione vittoriosa come nuova classe dirigente del paese.

L'UNITÀ D'AZIONE IN FRANCIA

Il Partito Socialista Francese (SFIO) e il Partito Comunista di Francia hanno fatto un ulteriore progresso verso la permanente, organica unità d'azione. I socialisti e i comunisti infatti si sono messi d'accordo per chiedere la socializzazione, o meglio una riforma strutturale di tutta l'economia francese che dovrebbe essere controllata e gestita da organismi di massa. In un manifesto gli esponenti dei due partiti di sinistra hanno infatti chiesto al governo che vengano nazionalizzate le imprese a capitale privato.

È questa una nuova dimostrazione che il programma socialista va ovunque conquistando l'opinione pubblica e si impone come una soluzione possibile e immediata.

La notizia si completa con un'altra proveniente da Londra, secondo cui anche il ministro del lavoro britannico è favorevole alla nazionalizzazione delle imprese a far principio da quelle fondamentali e di importanza primaria per l'economia inglese ed europea.

Sciopero d'annuncio

Uno sciopero di ammonimento e di annuncio può chiamarsi quello effettuato il 29 marzo negli stabilimenti industriali di Milano e dei centri principali della Lombardia. Di ammonimento, perché gli operai non possono rinunciare neppure a un grammo della loro già scarsa ragione di pane distribuita solo quattro giorni alla settimana nelle città più fortunate. Gli operai e le loro famiglie non hanno «indotto» le riserve di grasso che hanno gli appartenenti alle polizie fasciste, e in esse non hanno scorte dalle quali attingere, ed insomma il pane è così gramo e così poco nutritivo che ridurre la quantità equivoce condannare alla fame. Di annuncio, perché testimonia lo spirito indomito delle masse lavoratrici pronte a scattare per il giorno in cui si imporrà l'insurrezione generale e perché annuncia, appunto, momenti di ben più vasta portata e realmente decisivi. Sappiamo bene che nella felice repubblicanità dei fascisti c'è da mangiare solo fino alla fine di aprile, ad arrivare. Sappiamo bene che non ci sono scorte e neppure esiste la possibilità di accumularle. Ma di chi la colpa, se gli ammassi furono «preferiti» dai nazi e il poco che è rimasto viene consumato dalle «guardie» dei veri gerarchi? La massa lavoratrice ha detto con lo sciopero il suo addego. Dirà domani con la insurrezione il suo basta.

LA VOCE REPUBBLICANA

GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
EDIZIONE PER L'ITALIA SETTENTRIONALE

ARCHIVIO STORICO

X MARZO

Avvolto nel plaid che già aveva coperto qualche anno prima la terra d'esilio, le spoglie mortali di quel grande italiano e repubblicano che fu C. Cattaneo, il 10 marzo 1872 moriva in Pisa, esule in Patria. G. Mazzini. Agli amici che gli stavano intorno, moribondo, e lasciò il suo testamento spirituale: «Lascio eredi del mio pensiero ed esecutori del compito, tuttora imperfetto, gli operai, la parte più sana e meritoria della nazione, le loro associazioni, nelle quali sta il germe, la scuola del governo di sé e per sé — e particolarmente la gioventù che fu l'iniziatrice dei grandi fatti, per cui già due volte l'Italia fu messaggera di civiltà al mondo, e che immancabilmente è destinata a ispirare quelli della sua terza trasformazione». E le sue ultime parole furono: «Operai, operai! Giovani, giovani!».

Egli non poteva morire che esule in Patria, perché quella che si conchiuse con la breccia di Porta Pia non era la sua Patria ideale. L'unità non era sorta da un patto concordato e spontaneo di popolo, ma per via di conquista da una monarchia retrota ed ambiziosa, sicché la nostra Patria apparve più un feudo di quella che la libera terra delle sue genti.

La sfoltita fiamma del 1848 che da un capo all'altro d'Italia aveva irrorato il suolo, e che attinse i fastigi dell'epopea nella difesa di Roma Repubblicana, non era più che un ricordo. Il gran sogno della libertà, alimentato dall'inevitabile apostasia o massimiano, dopo di allora, ebbe ancora qua e là dei risvegli e il 6 febbraio 1852, il generoso popolo di Milano, non indietreggiò dalle sue gloriose Cinque Giornate, tentò in un disperato conato di rinnovare il miracolo. La spedizione dei Mille rivide rifiorire quanto possa un manipolo di prodi quando lo riscaldò un'alta idealità. Ma tutto fu vano. L'Italia avrebbe, sì, raggiunto quasi dovunque i suoi naturali confini, ma a prezzo della sua libertà. La casa di Savoia, turpe nei tradimenti e nei compromessi con lo straniero, doveva togliere al popolo l'iniziativa, e con l'inganno e con la violenza. Ed avvenne un'Italia bastarda, dimentica degli ideali per cui assurgeva a dignità di nazione, e la vedemmo così assidersi nel consesso delle nazioni in un patto di vergogna con le dinastie più retrograde che avevano come loro miraggio il perpetuo servaggio dei popoli.

In questa Italia Mazzini non poteva morire che esule. Egli ne era straniero e il suo ideale non poteva commetterlo che alla posterità. Oggi Egli ritorna. Giovanni Bovio diceva che a niuno meglio che a Mazzini si addicevano le parole del marchese di Posa: «Cittadino lo vivo tra coloro che verranno». Gli operai e la gioventù d'Italia oggi si riconoscono in Lui. Il suo nome può essere anche tacito. Ma ritornano le sue parole, i suoi ammonimenti, e i suoi pensieri alimentano gli spiriti più consapevoli. Predicatore di morale, addormentatore di piebì con la sua religione del dovere lo chiamavano coloro che sedotti da nuove ideologie ritenevano

di poter rialzare la plebe a dignità di popolo dimenticando che ciò che non vive nella coscienza non può essere materia di storia. La tremenda lezione di questi trent'anni ha dimostrato quanto fosse fallace la loro presunzione. Ed ora Egli ritorna. I giornali clandestini di tutti i partiti parlano il suo linguaggio. Al sacrificio ed alla morte non si può andare che in nome di un ideale che trascenda l'interesse immediato sia esso individuale o collettivo. Soltanto il dovere innalzato ai vertici di un sentimento quasi religioso può ispirare i cuori ai grandi ardimenti ed ai supremi olocausti.

Ritorna dunque G. Mazzini con la sua Giovane Italia che si dilata fino alla ovana Europa, presagio di una Umanità redenta, dove tutti gli uomini si riconosceranno fratelli. I governi sono ancora sordi a questo appello, ma non i popoli che al di sopra di tutti i confini cominciano a percepire che un grande disegno comune essi hanno da compiere segnato dalla ineluttabile legge del Progresso. La via è lunga ed aspra e difficile, ma è una via che vi è un tratto di vita nuova. Potranno i potenti della terra ostacolarla, tentare di de-

viare il corso, non lo potranno però spegnere poiché i popoli con la coscienza della propria forza, hanno intuito quale debba essere il loro ideale e quali le deduzioni pratiche che da questo si debbono trarre.

Agli operai ed ai giovani si rivolgeva Mazzini dal suo letto di morte. Al diritto misconosciuto e vilipeso di quelli, all'entusiasmo ed al puro cuore di questi; agli uni ed agli altri perché con l'azione spezzassero le catene dell'insopportabile giogo della sudditanza politica e della servitù economica. La libertà e il lavoro sono due cose quasi sempre associate e il fondamento d'ogni perfezionamento morale, l'altro è la sorgente di tutte le ricchezze. La libertà e il lavoro dunque dovranno dettare il nuovo diritto.

Fu il suo vaticinio. Gli operai e i giovani ne affretteranno l'evento conquistando per la loro Patria un governo popolare che ne rappresenti la vita collettiva, la missione, il concetto. Ordinatevi tra voi in una vasta universale Lega di Popolo — Egli esortava — tanto che la vostra voce sia voce di milioni e non di pochi individui; avete il Vero e la Giustizia per voi: la Nazione vi ascolterà.

FRONTE ANTIMONARCHICO

A Roma, in occasione dell'anniversario della Repubblica Romana del 1848, per iniziativa del Partito Repubblicano Italiano, ebbe luogo una solenne pubblica commemorazione alla quale parteciparono oltre ventimila persone e durante la quale presero la parola oratori di tutti i partiti antimonarchici.

Per il partito comunista e socialista parlò Giuseppe Romita, il quale dopo una stringente requisitoria contro la politica interna ed estera della monarchia, ha affermato che il popolo italiano è più che mai deciso di affrancarsi d'ogni sudditanza politica conquistandosi dei liberi istituti repubblicani. Egli ha proseguito affermando che la Repubblica, verso la quale tendono le aspirazioni degli italiani dovrà essere il governo del popolo e per il popolo e perciò dovrà essere considerata come la premessa logica alla soluzione del problema sociale.

L'avv. F. Comandini, del Partito d'Azione, dopo aver illustrato come la Repubblica Romana del 1848 sia stata il segnale ultimo del nostro sviluppo nazionale, ha ribadito che contro chiunque tentasse di attraversare la strada verso la Costituzione repubblicana il partito popolare deve usare la forza della lotta clandestina e rinnovare gli eroismi.

Per ultimo ha parlato il rappresentante del nostro partito, Rinaldo Pacciardi, direttore del quotidiano La Voce Repubblicana, il quale dopo avere rilevato il significato della partecipazione dei vari partiti alla commemorazione, intrattenendosi sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa ha osservato che l'anticlericalismo vecchio stile è spento e non risorgerà se la Chiesa non tenterà di ostacolare le aspirazioni del popolo italiano. Una di queste aspirazioni, ha aggiunto l'oratore, è la repubblica la quale dovrà ispirarsi ai principi di

concretata in autonomia e libertà per le coscienze, per i comuni e per le regioni.

La Repubblica Romana — ha proseguito l'avv. Pacciardi — non può essere meramente politica, ma deve risolvere e risolvere la questione sociale, che riguarda non soltanto i lavoratori delle officine, ma altresì quelli dei campi giacché 18 milioni di italiani vivono sui prodotti della terra, di fronte a solo 100.000 proprietari terrieri.

Affermato il proposito del nostro partito di organizzare un blocco di tutte le forze sinceramente repubblicane che rovescerà la monarchia, l'oratore ha indicato le mete immediate che dovranno essere raggiunte quale avviamento alla soluzione del problema sociale, e cioè appropriazione e gestione pubblica, controllata dagli enti pubblici, delle industrie monopolistiche, delle banche, delle assicurazioni e dei servizi pubblici, nonché controllo operaio e compartecipazione agli utili, in fase transitoria, nelle medie e piccole aziende. Ha concluso affermando che la rinascita dell'Italia si avrà il giorno in cui sul Gianicolo il cannone annunzierà l'instaurazione della Repubblica italiana.

La manifestazione di Roma trascende il fatto di cronaca ed assume ad un significato politico che non mancherà di avere ripercussioni anche sul resto della penisola.

Non è con i prelati curialeschi che si rinnova l'Italia, né con le formule di compromesso.

Dove l'oppressione tedesca è stata spazzata dalla forza vincente delle armi, ivi il problema della libertà si impone come fondamentale ad ogni possibile processo di rinascita nazionale.

La questione sociale è la questione del secolo, ma non si risolve questa

se non si risolve nel contempo la questione politica. Di questa inesorabile necessità storica sono ormai partecipi tutti i partiti veramente democratici. Possiamo perciò trarne buoni auspici. Contro le forze coalizzate del popolo, le mene delle vecchie camillarie, di qualunque venice esse possano colorarsi, non potranno prevalere. Non si può essere antifascisti senza essere antimonarchici. Chi tentasse una qualsiasi discriminazione commetterebbe una menzogna di fronte alla storia. Comunque la via è segnata: il popolo italiano potrà trovare salvezza solo nella repubblica. Chi vi si oppone non difende un ideale, ma degli interessi, quegli stessi interessi in nome dei quali il 28 ottobre 1922 venne instaurata la dittatura della monarchia del littorio.

Agonia del nazismo

Dalla fortezza europea alla fortezza Germania. Il cerchio si stringe. Gli eserciti russi, varcato l'Oder, soppingono i nazisti nella pianura che conduce a Berlino; gli anglo-americani, forzata la linea Sigfrido irrompono oltre il Reno. L'una dopo l'altra le città della Germania vengono evacuate e conquistate. Il cieco fanatismo dei soldati di Hitler non è più sufficiente a fermare la marea di ferro e di fuoco che li travolge. Non ci abbandoniamo a previsioni; certo è però la tragedia che ha sconvolto l'Europa sta per concludersi.

La sconfitta della Germania nazista era fatale. Noi non ne dubitammo neppure nei giorni oscuri della invasione della Polonia e del crollo della Francia, perché credemmo nelle forze sempervere dello spirito umano. Non era possibile che dieci secoli di storia potessero essere cancellati da un ritorno barbarico degli istinti primigeni della violenza. Vi sono momenti nella storia in cui non ci si può abbandonare che alla fede, quando la forza bruta tutto sembra sommergere. Ma la fede se ha radici nella storia e di questa è espressione, per volgere di eventi che possano sia pure farla apparire come un sogno di allucinati o di illusi, non tarda di avere le sue rivincite.

La Germania perde la guerra non per ragioni esclusivamente militari, ma perché rappresenta il passato, perché ha rincorso il miraggio di un impossibile ritorno a concezioni di vita che la storia ha superato e superandole ha condannato. L'indipendenza dei popoli, il diritto di autodeterminazione, la libertà individuale, l'unità del genere umano dal Cristianesimo alla Rivoluzione Francese hanno avuto la loro consacrazione nel martirio e nel sacrificio di generazioni e generazioni di uomini. La storia può avere delle soste, delle deviazioni, delle parvenze di anacronistici ricorsi, ma indietro non torna e per fatale legge di evoluzione volge all'avvenire.

La sconfitta della Germania sarà anche la liberazione del popolo tedesco che dalla tremenda lezione ritroverà i motivi ideali della convivenza civile e della solidarietà umana. Assistiamo pertanto a quest'ultima sinchiosi pregonici del nostro nazista, non già come al tramonto di un popolo, bensì come alla fine di un



Milano, subito dopo la Liberazione, sfilava il Corpo Volontari della Libertà; da sinistra, il Magg. Mario Argenton, Giovanni Battista Stucchi, Ferruccio Parri, il Gen. Raffaele Cadorna, Luigi Longo ed Enrico Mattei.



L'insurrezione ha vinto: i comandanti e i soldati prigionieri tedeschi verso i campi di raccolta